

## INTERVENTO di LIDIA RAVERA

Interrompo volentieri questa serie di maschietti chiarendo che non sono uno scrittore bensì una scrittrice. Nel momento in cui uno sale qua diventa immediatamente maschio, c'è una mutazione sessuale... no scherzo!

Io avrei voluto intervenire subito dopo Emidio Greco perché ovviamente, come tutti quanti noi, sono sciaguratamente d'accordo con lui però essendo ciclotimica e in fase euforica, stamattina, potrei provare a dare qualche segnale di speranza, vorrei provare a dare qualche segnale di speranza grazie a questa fase. Innanzi tutto un'annotazione profonda. Non mi sto annoiando. Ed è strano. E' strano. Mi viene in mente che l'assenza dei politici mi aiuti in questa sensazione tutto sommato piacevole di ascolto e di divertimento quanto di rispecchiamento. E mi viene in mente che uno dei problemi gravi, gravissimi della cultura è proprio la zampa dei politici. Che la RAI sia in mano ai politici, che il criterio di lottizzazione politica sostituisca quella del merito e del talento personale, che vengano assegnate direzioni artistiche per motivi politici, che nella RAI la stessa presenza sia sempre così fortemente segnata dalle appartenenze, questo secondo me è un peso nella produzione culturale di questo Paese. Ed è un peso grave. Noi non siamo un Paese del quinto mondo culturalmente dove tutti sono votati al rincoglionimento. Non siamo un Paese di analfabeti di ritorno, appassionati solo di poppe pizza partita. Prova ne è la quantità patetica, preoccupante, enorme di giovani che intasano ogni corso di formazione artistica, scuole di cinema, scuole di sceneggiatura, scuole di scrittura creativa, stage delle più stravaganti discipline nel tentativo di essere ascoltati. I giovani hanno la testa intasata di cose da dire e la certezza cartesiana che nessuno li ascolterà a meno che non siano in quota partito, cooptanti e assunti per cooptazione al cielo della politica, altrimenti aspiranti sono e aspiranti restano per giovinezze che durano fino a 50 anni, il che è un grande problema ontologico ormai, queste adolescenze protratte, che sono tristi, e anche queste uccidono la produzione culturale. I giovani sembra che non vogliano far altro che cinema, letteratura, giornalismo. Non è solo perché non hanno voglia di lavorare, come la maggior parte di quelli grandi è portata a pensare, e anche proprio perché sentono fortemente l'urgenza di esprimersi e di comunicare. E perché la sentono loro più ancora di noi? Perché loro sono nati dopo la fine delle ideologie. Noi ce la siamo goduta, nella maturità, la fine delle ideologie. Ma la fine delle ideologie, che sicuramente è un passo in avanti, lascia un enorme vuoto che soltanto la cultura e l'arte possono riempire. Perché la fine delle ideologie da noi sta portando, ahimè, alla fine delle idee. Nessuna opera conta. Nessuno si sforza di ri-raccontare un mondo che sta cambiando velocemente e allora si usano vecchie categorie ormai spuntate, prese a prestito da epoche terminate, oppure c'è un assordante silenzio, un parlar d'altro micidiale, ma cultura è interpretazione del mondo. Io lì mi sono formata, io lì sono rimasta, ma credo sia ancora vero, buono, giusto, sacrosanto capire il mondo, raccontarlo, eventualmente per cambiarlo, per renderlo migliore. Questo è un motore per la produzione artistica, per la produzione intellettuale, dà senso al nostro lavoro. Noi siamo qua una platea di intellettuali. Allora mi va benissimo questa giornata dell'orgoglio degli intelligenti, è un acting out necessario perché il nostro Paese ci ha portato a vergognarci sempre di più di non essere massa. Non ci sono programmi per noi, i programmi culturali sono nel cuore della notte, in genere bruttini, col quiz o con qualcosa che li faccia digerire, è una vergogna essere persone colte. Votare la propria vita a scrivere romanzi ti fa sentire una nicchia, come in una nursery a giocare con la scatola di bottoni, cioè sei fuori dal mondo, sei fuori dalla realtà, non sei niente, non sei nessuno, infatti, questa campagna elettorale dove il silenzio sulla cultura è assoluto, ti dà la sensazione che questo è vero. Noi siamo i primi a vergognarci, sbandieriamo le nostre vendite ma non abbiamo l'orgoglio dei nostri insuccessi, la nostra minorità, il nostro non essere come tutti e avendo per questo più responsabilità e più doveri nell'alzare il livello degli altri, non nell'abbassare il nostro per rincorrere piacionescamente il favore del pubblico. Allora è importante una giornata dell'orgoglio intellettuale, ed è importante che diventi qualcosa di stabile, un luogo dove uno esercita l'orgoglio di essere quello che è e che si unisce agli altri in uno sforzo che, secondo me, è un po' quello che giustifica il fatto che noi al mattino non andiamo né in fabbrica, né in miniera, né

in un ospedale a curare i malati, né in una scuola ad insegnare ai ragazzini, cioè giustifica un po' questo strano modo di essere al mondo producendo cultura. Sforzarci per ridefinire il mondo in cui viviamo, ridefinire la politica, ridefinire la polis, l'affare sociale, le relazioni tra individui, le relazioni tra generazioni, le relazioni tra gli uomini e le donne, cioè questo devono fare gli artisti, questo devono fare gli intellettuali e questo dobbiamo fare noi. E allora io penso che la politica, che non solo con il suo pesante passo lottizzato uccide la meritocrazia e quindi la sperimentazione e la cultura, perché non ci sarà mai ricambio generazionale se i giovani non hanno fiducia e non c'è mobilità sociale se il ricambio sarà sempre per cooptazione, metti in lista il figlio dell'amico tuo. Questo non è un ricambio generazionale, questa è cooptazione. Allora perché ci sia il ricambio generazionale bisogna che i giovani credano che possano essere accettati, i giovani di talento credano nel proprio talento. Le ragazze credano nel proprio talento e quando leggono sui giornali le intercettazioni telefoniche sul mercato delle vacche dei corpi femminili per avere un posto in televisione, ovviamente si sfiduciano e non coltivano più il loro talento, perché pensano che la strada orizzontale sia quella che paga nel nostro paese. Tutto questo uccide la cultura perché uccide le forze nuove. Non dà ricambio generazionale. Siamo sempre qui, sempre tra noi, più o meno della stessa età, ci contiamo, ci vogliamo bene, sarà bene anche che scambiamo idee stabilmente più spesso, ma stiamo sempre qui, perché quelli fuori da qui, quelli delle generazioni dopo le nostre non ci credono più che diventare più bravi degli altri in questo Paese non abbia senso. Perché in questo Paese ha senso soltanto vendersi ai vincitori o far vincere quelli a cui ti sei venduto e questa è la morte della democrazia e la morte della cultura, perché la cultura è qualcosa di mobile, non può essere sclerotizzata, pietrificata. Ha bisogno di confronto di diversi punti di vista, punti di vista differenti, innanzi tutto il maschile e il femminile, che è fondamentale, che sono due punti di vista sul mondo diversi, e poi i punti di vista delle nuove generazioni, e questo manca. Allora io penso che noi non abbiamo bisogno della politica anzi noi abbiamo bisogno che la politica faccia un passo indietro, non vogliamo fare i fiori all'occhiello, tra l'altro non ce lo chiedono più - questo è un segnale sinistro - nelle liste dei partiti la cultura è assente o presente in particelle minimali, e anche questo non è un bel segnale. Ma va benissimo, per carità, evitiamo di andar lì e non contare niente ma a far semplicemente mostra di noi stessi. Però se è vero che noi abbiamo bisogno che la politica faccia un passo indietro, io penso invece che la politica ha moltissimo bisogno di noi perché ha bisogno di idee, ha bisogno di rappresentazioni del mondo, ha bisogno di mettere davanti ai cittadini uno specchio in cui sappiano vedersi e correggersi. Allora io penso che da questa giornata dovrebbe venir fuori un osservatorio permanente sulla cultura, un ritrovarsi ciclicamente tra noi elaborando, discutendo, facendo girare documenti, cioè noi, generosamente, senza chiedere niente in cambio, vogliamo metterci al servizio della politica, ovviamente del centro sinistra perché l'altra, se vincerà, sarà soltanto un altro momento di umiliazione e avvilitamento. Metterci al servizio della politica per fornire idee, stimoli suggestioni, perché la politica non resti inerte ma continui ad essere sguardo sul mondo, analisi della realtà e strumenti per cambiare.